

## **Mafia e droga a Bagheria**

### **Pene ridotte e un assolto**

Assolto e rimesso in libertà il genero del boss di Bagheria Nicolò Eucaliptus, a sua volta tornato libero in estate dopo aver scontato la pena e dopo un'assoluzione dalle accuse di aver commesso omicidi.

La sentenza che ha disposto la scarcerazione del genero, Onofrio Monreale, è stata emessa ieri pomeriggio, in un processo per mafia, droga e rapine, dalla quarta sezione della Corte d'appello, presieduta da Francesco Ingargiola: Morreale, difeso dagli avvocati Valerio Vianello e Daniela Agnello, in primo grado era stato condannato a otto anni e sette mesi, nel novembre dell'anno scorso. In entrambi i casi i giudici hanno deciso con il rito abbreviato. Pene ridotte poi per altri otto dei dodici imputati. Così come consente il codice, alcuni difensori hanno concordato le condanne col procuratore generale Dino Cerami.

Il dettaglio. Pietro Uga, assistito dall'avvocato Camillo Traina, è stato assolto da un capo d'imputazione e si è visto ridurre la pena da otto anni a cinque anni e quattro mesi. Analoga diminuzione per Giuseppe Vernengo. Passano da sei anni e quattro mesi a cinque anni, invece, per effetto del «concordato», Giuseppe Spitaleri, Giovanni De Lisi, Giacomo Scrivano e Salvatore Salerno; «patteggiata» pure la pena per Concetta Cacioppo: scende da sei anni a cinque anni e quattro mesi.

La riduzione più sensibile riguarda invece il collaborante Marcello Balistreri, che aveva avuto dieci anni in primo grado e ora ne ha avuti sei. Confermate invece le pene inflitte dal gup Florestano Cristodaro, il 7 novembre dell'anno scorso, a Vincenzo Di Piazza (sette anni e quattro mesi), Cosimo e Francesco Giammanco (rispettivamente sei anni e sei anni e quattro mesi).

Regge ampiamente, dunque, a parte la posizione di Monreale, l'impianto accusatorio di primo grado, messo su dai pubblici ministeri Michele Prestipino e Annamaria Picozzi. Gli imputati erano accusati di avere gestito, fino al giugno del '99, un traffico di droga nell'hinterland palermitano. L'operazione dei carabinieri era stata denominata «Quack» (papera) ed era scattata dopo il ritrovamento, nelle campagne di Bagheria, di due chili di pasta d'oppio, sostanza che era stata trovata in Sicilia per la prima volta. Secondo gli inquirenti sarebbe arrivata dal Pakistan. Secondo gli inquirenti, una volta raffinata, avrebbe permesso di ricavare diciotto chili di eroina.

Balistreri e Monreale, oltre che di traffico di stupefacenti (reato contestato anche agli altri imputati) rispondevano pure di associazione mafiosa e rapina. Avrebbero controllato a Bagheria attività economiche, appalti e servizi pubblici per conto della mafia e nel '97 avrebbero ordinato l'esecuzione di una rapina da 350 milioni in una gioielleria.

L'inchiesta era partita nel 1997, quando Marcello Balistreri, appena finito in carcere, decise di vuotare il sacco. Qualche mese dopo l'uomo ritrattò, ma davanti al gup aveva riconfermato la veridicità delle sue prime dichiarazioni accusatorie.

**Cr. G.**